

Il sepolcro vuoto

(cfr. Mc 16,1-8; cfr. Lc 24,1-12; cfr. Gv 20,1-10)

²⁸Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto.

Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.

⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura!

So che cercate Gesù, il crocifisso.

⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.

⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete".

Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!».

Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.

¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Le guardie corrotte

¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.

¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo".

¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».

¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

Missione universale dei discepoli

(cfr. Mc 16,15-16)

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Secondo la testimonianza unanime degli scritti del NT, subito dopo la morte di Gesù i suoi discepoli annunciarono che Dio lo aveva risuscitato, che il Crocifisso si era mostrato di nuovo in vita e che li aveva invitati a proclamare questo evento al mondo intero.

La fede nella risurrezione penetra tutte le manifestazioni della vita della Chiesa.

È a partire dalla risurrezione che la Chiesa comprende il Cristo e se stessa.

I racconti evangelici della risurrezione sono molto diversi tra loro, perché si prefiggono uno scopo differente ed è sufficiente un loro confronto per capire che non sono semplici resoconti.

La prima cosa strana che si nota è la loro brevità, anche se descrivono l'evento che è la base della fede dei cristiani.

Matteo lo descrive in 20 versetti, Marco solo in 8, perché il resto, dal versetto 9 al 20, fu aggiunto successivamente per rendere la precedente conclusione meno brusca e inspiegabile.

Difatti Marco racconta che dopo che l'angelo aveva annunciato alle donne che Gesù era risorto...

esse uscirono e fuggirono via al sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Di fronte alla buona notizia le prime reazioni sono di incredulità e di fuga, non di sequela.

Ciò che Dio ci dona è troppo grande per noi; è un mistero incredibile secondo la logica umana.

Prima di giungere alla fede devono emergere tutte le reazioni negative del nostro cuore.

Marco non dice che le donne lo hanno visto, ma che l'angelo le mette in moto invitandole ad andare in Galilea, dove Gesù iniziò la sua predicazione..., là lo vedrete, come vi ha detto.

Per vederlo occorre fidarsi anticipatamente e, andando, lo si incontra.

Se uno vuol fare questa esperienza è invitato a riascoltarlo, andando in "Galilea" dove ha iniziata la sua predicazione.

È un invito ad accoglierlo e ad ascoltare la sua Parola.

Se l'accoglieremo, ci accorgeremo che egli fa ciò che promette: ci trasformerà e ci renderà capaci di vivere in modo diverso.

Luca, in 43 versetti, racconta le apparizioni alle donne e aggiunge il racconto dell'incontro con i due discepoli in cammino verso Emmaus.

Luca insiste molto sul fatto che Gesù è ancora vivo e operante tra noi e che possiamo sempre riconoscerlo nello spezzare il pane e nelle Scritture.

La parola di chi lo testimonia lo rende presente anche a chi l'ascolta.

Giovanni, nel suo vangelo, in due capitoli racconta l'incontro del Risorto con la Maddalena, con gli apostoli, con Tommaso nel cenacolo chiuso e con i discepoli sul lago di Tiberiade.

Per Giovanni Gesù è colui che ha vinto la morte, che possiamo ora, in ogni momento, incontrare, perché è sempre presente tra noi.

Venne Gesù, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!» (20,19).

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: (21,1).

Ogni racconto del suo vangelo ci vuole mostrare in che modo noi possiamo incontrarlo ora.

Il Risorto, apparendo, ricostituisce una serie di rapporti con singole persone, con gruppi, con la folla e dona a tutti la capacità di vivere relazioni autentiche, di perdonare, di superare le conflittualità, di sentirsi perdonati e di trovare la pace.

Tutti lo possono incontrare secondo la loro personalità e il loro carattere.

Costante in tutte le narrazioni evangeliche è la scoperta del sepolcro vuoto, l'annuncio della risurrezione, l'incredulità, l'incontro con il Risorto non riconosciuto, il suo riconoscimento attraverso il ricordo delle sue parole e dell'Eucaristia.

La risurrezione provoca in tutti un cambiamento gioioso e sconvolgente, la consapevolezza di una vita nuova in unione con il Risorto.

Caratteristica del vangelo di Matteo è l'uso di un linguaggio apocalittico e solo da lui sono riportati i versetti 19-20.

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

¹Dopo il sabato; nella Genesi il sabato è l'ultimo giorno della creazione, il giorno del riposo del Signore; anche Gesù, finita la sua fatica, ha dormito nel sepolcro.

all'alba del primo giorno; l'evangelista Giovanni aggiunge: di mattino, quando era ancora buio (20, 1).

Il giorno nel quale il Signore si è risvegliato dal sonno è il primo della settimana, è l'alba dell'ottavo giorno, del giorno senza fine che non conosce tramonto, è la domenica, il giorno del Signore.

Da quel giorno la vita non è più quella di prima, c'è la creazione nuova, riscattata dal male.

Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare; mentre nel racconto degli altri vangeli sinottici le donne si recano al sepolcro con aromi per ungere il corpo di Gesù, in Matteo le donne non possono farlo, perché il sepolcro è custodito dalle guardie e vanno solo a visitare la tomba.

Ma in tutti i vangeli le donne non pensano affatto alla risurrezione, pensano solo a trattenere il più possibile il corpo di colui che hanno amato.

È importante il confronto con la tomba; è in essa e nonostante essa, che si sperimenta la risurrezione. Solo davanti ad essa la nostra memoria di morte diventa ricordo di vita.

²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

vi fu un gran terremoto; è lo stesso linguaggio usato dall'evangelista nel capitolo 27,5.

È quello simbolico, quello apocalittico usato per indicare le teofanie, per descrivere le manifestazioni di Dio e il suo giudizio. Usato in modo particolare dal profeta Daniele.

Con questo linguaggio Matteo ci indica come leggere la risurrezione e il suo significato: è l'evento nel quale si manifesta il giudizio di Dio, è il gesto finale di salvezza che impegna gli uomini a dare una risposta di fede. La risurrezione e la morte in croce sono due eventi apocalittici che si illuminano a vicenda.

Un angelo del Signore; l'angelo è colui che annuncia; nel vangelo di Giovanni gli angeli sono due, in quello di Luca gli angeli sono sostituiti da due uomini con vesti splendenti, in Marco c'è un giovane seduto.

Comune a tutti è il vestito bianco o sfolgorante. Essi rappresentano tutti quelli che annunciano il Risorto. Il loro ruolo è quello di annunciare ai discepoli che Gesù è risorto.

Gli angeli, i testimoni e noi continuiamo ad annunciare, dopo l'angelo Gabriele, l'intervento inimmaginabile di Dio che mantiene quanto ha promesso.

Si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa; la pietra non si trova sul corpo di Gesù, ma sul nostro cuore, è la tomba di ogni speranza.

Solo l'annuncio che Gesù, il Crocifisso, è risorto la fa rotolare via.

Si dice che l'ultima a morire è la speranza, ma non è vero: l'ultima a morire è l'idea che la morte sia l'ultima parola.

³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.

La folgore è un attributo divino, è il massimo di luce e di potenza che l'uomo possa vedere.

La veste bianca è la veste del vincitore, come quella del Signore nella trasfigurazione e degli eletti dell'Apocalisse.

4Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

Alla sua risurrezione non solo la terra trema, ma anche l'uomo è sconvolto.

Di fronte ad essa non tutti reagiscono allo stesso modo. Si può stare davanti al sepolcro come le guardie, per custodire un morto e rimanere come morti. Oppure come le donne che sono davanti al sepolcro per amore e incontrano la loro vita.

5L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso.

Voi non abbiate paura! da Adamo in poi è un invito che viene sempre rivolto agli uomini, che hanno paura di Dio.

Spesso si crede che gli uomini siano indotti a credere per paura; invece è vero il contrario: per credere è necessario vincere la paura che abbiamo di Dio.

So che cercate Gesù, il crocifisso; le donne cercano Gesù, non un'idea. Cercano l'uomo che hanno visto vivere e morire in quel modo del tutto particolare. È lui il Risorto.

Scrive don Bruno MAGGIONI:

“I tratti elencati (la pietra ribaltata, il gran terremoto, l'angelo del Signore sceso dal cielo, dall'aspetto come folgore ecc.) non vanno considerati come tentativo di oggettivare l'evento della risurrezione. Sono invece tratti che leggono ciò che è avvenuto.

L'evangelista interpreta, non obiettivizza.

È la risurrezione, interpreta Matteo, che segna la svolta apocalittica; la fine del vecchio mondo e l'inizio del nuovo. Matteo sottolinea soprattutto un fatto, e cioè che il Crocifisso è risorto.

L'angelo non si limita a dire che il Cristo è risorto, ma attira l'attenzione sulla croce, ne svela il senso positivo e salvifico.

La via dell'amore percorsa con ostinazione da Gesù non è dunque vana; contrariamente al giudizio degli uomini, essa è la via che porta alla vita e costruisce il mondo nuovo.

Il giudizio di Dio è diverso da quello degli uomini.

Questi hanno condannato Gesù, appendendolo alla croce, giudicandolo un falso Messia, incapace di offrire salvezza: Dio invece approva Gesù di Nazaret e lo fa risorgere”.

La risurrezione è l'approvazione di Dio sul modo di vivere e di morire di Gesù.

6Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.

Non è qui; la vista del sepolcro vuoto non è la prova della risurrezione, ma un suo segno.

È risorto, infatti, come aveva detto.

La risurrezione, come ogni azione di Dio, è stata predetta (16, 21; 17,23; 20,19;12,40) ed è il compimento di una promessa divina; non è una deduzione umana. La vita dopo la morte che l'uomo di solito immagina è qualcosa di indefinito e di vago, non è la risurrezione.

7Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

Le donne sono invitate a lasciare la tomba e ad andare verso i fratelli.

La risurrezione è uscire dalla tomba dell'egoismo: chi ama il fratello è uscito dalla morte alla vita e partecipa all'amore del Padre. (1 Gv 3,14).

Questa è l'esperienza di risurrezione che Matteo propone nel suo vangelo.

È risorto; è l'annuncio pasquale: la Parola da ricevere e da trasmettere.

vi precede in Galilea; là lo vedrete; le donne, come i discepoli e chiunque altro, incontreranno il Signore solo nella Parola e lo riconosceranno mentre la eseguono.

Non c'è altra esperienza del Risorto.

Ecco io ve l'ho detto; non si può fare altro che dirlo. Non abbiamo il potere di far credere, ma la possibilità di suscitare il desiderio di provare a constatare se è vero.

Il monaco GRÜN A. scrive:

“In Matteo l'angelo non è solo interprete, ma un messaggero attivo di Dio.

Tutte le parole con le quali Matteo descrive l'operato dell'angelo sono, non solo immagini del mistero della risurrezione di Gesù, ma anche della nostra risurrezione personale.

Ciò non indica solo la nostra risurrezione dopo la nostra morte, ma anche e sempre la risurrezione già qui e ora. Se un angelo entra nella mia vita e rotola via la pietra che mi blocca e mi ostacola, una pietra che sta sopra di me e non mi lascia vivere, si mette in moto allora qualcosa in me. Allora diventa possibile la risurrezione...

Matteo non descrive direttamente la risurrezione, ma ne illustra il riflesso che diventa visibile alle donne. Il tremare delle guardie è il riflesso a noi visibile della risurrezione. Queste guardie non sono solo in prossimità della tomba di Gesù, ma si trovano anche nella nostra anima.

Si tratta delle guardie che vigilano perché si rimanga nel vecchio, perché l'uomo autentico non sorga in noi e rimanga sepolto.

Egli deve restare forzatamente nella tomba dell'angoscia e della tristezza.

Sono due i riflessi visibili della risurrezione per Matteo; la discesa dell'angelo che si mostra nel terremoto e nella pietra che rotola via, e la caduta a terra delle guardie. Se Cristo sorge in noi e ci risollewa, si avrà un effetto visibile anche nella nostra vita, in una nuova libertà e vitalità. Non saremo più bloccati dalla pietra che ci impedisce di vivere e oseremo camminare non facendoci più determinare e mettere alle strette dalle guardie della morte”.

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

A differenza delle guardie, le donne non provano paura, ma timore e gioia grande.

La paura paralizza, mentre il timore di Dio è principio di sapienza, come dice il salmo 111,10:

¹⁰Principio della sapienza è il timore del Signore: rende saggio chi ne esegue i precetti. La lode del Signore rimane per sempre.

⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!».

Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.

Mentre vanno verso gli altri, viene loro incontro il Risorto.

Salute a voi! è come se dicesse: rallegratevi! È la parola del Signore nella parabola dei talenti: prendi parte alla gioia del tuo padrone Matteo 25,21).

Ed esse si avvicinarono; la paura fece fuggire Adamo, la gioia fa avvicinare le donne al Signore. lo adorarono; si comportano come i Magi (2,11) e come faranno in seguito gli Undici (17).

¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Per la terza volta il Risorto ripete le parole: Non temete

andate; la risurrezione è vista come una forza che spinge ad annunciarla a tutti.

ai miei fratelli; Gesù chiama i discepoli fratelli. Il loro fallimento e la loro fuga sono stati perdonati e con la sua morte e risurrezione sono diventati fratelli e sorelle.

A questo punto solo l'evangelista Matteo aggiunge una nota apologetica e polemica che serve a mettere in luce la realtà della risurrezione e il fatto che le autorità giudaiche continuano a rifiutare Gesù.

Il rifiuto di Gesù è frutto di chiara malafede che non disdegna la calunnia e la corruzione.

¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.

¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo".

La buona notizia diventa, per i nemici, cattiva notizia.

Come all'inizio della passione, i sommi sacerdoti tengono consiglio; oltre alla persona di Gesù vogliono uccidere anche l'annuncio della risurrezione.

Ma è una decisione insensata che finisce col produrre l'effetto opposto.

Paolo dirà: "Io sono prigioniero, ma la Parola non è incatenata".

diedero una buona somma di denaro ai soldati, il mezzo per bloccare l'annuncio della risurrezione è lo stesso che è stato usato per uccidere Gesù: il denaro e l'inganno.

¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».

Tra potenti è sempre possibile "aggiustare" la cosa, anche la più falsa.

¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

Fecero secondo le istruzioni ricevute; si fanno le cose in base a chi si obbedisce.

L'alternativa è identica per tutti: si può essere discepoli della menzogna o della verità.

Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi; verità e menzogna si diffondono contemporaneamente. Dal cuore dell'uomo esce ciò che è dentro: la vita o la morte, il dono o il possesso, la grazia o il denaro.

LA CONCLUSIONE DEL VANGELO

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Il Crocifisso risorto invia nel mondo i suoi discepoli: sono e rimangono però sempre solo suoi discepoli che imparano e obbediscono a lui. Lui è l'unico Maestro.

E sono undici, non dodici, ne manca uno. C'è un evidente riferimento a Giuda.

La comunità è strutturalmente imperfetta, perché il peccato e il tradimento è presente anche in chi ascolta la Parola.

Andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato; in Matteo i monti hanno un significato teologico.

C'è quello dove il Figlio annuncia la volontà del Padre (5,1); quello dove si ritira a pregare (14,23); quello dove guarisce i malati (15,29) e infine quello della trasfigurazione (17,1ss) dove risuona la voce del Padre che invita ad ascoltare il Figlio.

Ora Gesù risorto ci invita a salire su quello destinato per ascoltarlo, vederlo e adorarlo, per essere poi inviati in missione.

Attraverso l'ascolto, la preghiera e la cura verso i fratelli vediamo la gloria del Figlio.

¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

si prostrarono; durante la vita terrena di Gesù i discepoli avevano verso di lui la deferenza che si ha verso un maestro, ora diventa il modo di porsi del credente davanti al Signore.

Essi però dubitarono; è sempre necessario che i dubbi escano.

Una fede che non li conosce, forse semplicemente li evita per mancanza di fede.

La Chiesa è sempre colta dalla paura e dal dubbio, come Pietro quando andò incontro al Signore sul mare in tempesta e stava per affondare (14,31). È la poca fede, invitata a diventare grande fede, che rende operante e presente Gesù, pur nella sua assenza fisica.

18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

Il potere di Gesù è la croce, è il potere dell'amore che libera da ogni male

19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

fate discepoli tutti i popoli, i discepoli devono rendere tutti gli uomini discepoli dell'unico Maestro.

La loro missione è comunicare agli altri lo stesso potere che Gesù ha comunicato a loro: quello di ascoltare e mettere in pratica la Parola, per fare un popolo che dà i frutti del Regno (21,43).

battezzandoli : il discepolo è colui che è "battezzato" (= immerso).

Ma non nell'acqua, dove si muore, bensì in Dio.

Lungo il mare di Galilea Gesù invitò Simone e ad Andrea a seguirlo per diventare pescatori di uomini (4,19). Il Figlio li ha pescati dall'abisso per battezzarli nella luce; ora pescheranno i fratelli, facendo agli altri ciò che lui ha fatto a loro. Attraverso la persona del Figlio ci viene donato l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Siamo chiamati a fare la volontà del Padre, come il Figlio ci ha insegnato, ad amare il Padre e i fratelli come lui.

io sono con voi tutti i giorni, non siamo orfani, né abbandonati. Il Figlio è sempre nostro fratello. Il suo nome è Dio-con-noi (1,23).

Il Crocifisso risorto è presente tutti i giorni: ci viene incontro ogni giorno e ogni ora, con fedeltà e saggezza, ascoltiamo e facciamo quanto lui ha fatto e detto.

FAUSTI S.:

“Questo brano ci offre una visione sintetica di tutto il vangelo.

Il testo, come sempre, è rivolto ai lettori, perché facciano anche loro l'esperienza dei primi discepoli. Devono recarsi in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù v.16, lì lo vedono e adorano v.17. Fa parte dell'incontro pure il dubbio v.17b.

Chi si reca sul monte, conosce il Figlio e gli è conferito il suo stesso potere v.18.

È quello di farsi fratello di tutti v.19a, perché ogni uomo sia immerso nell'unico amore del Padre e del Figlio v.19b, che abilita a fare quanto Gesù ha ordinato v.20.

In questo modo lui è il Dio-con-noi, per condurre il mondo al suo compimento v.20b”.

MEDITATIO

Non è la fede il principio della risurrezione, bensì la risurrezione il principio della fede: se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede. (1Cor 15,14)

La risurrezione per noi è importante: non ci basta un'idea che dopo la morte ci sia qualcosa, occorre accorgersi adesso che “egli è vivo”.

La gioia del Risorto è la forza del nostro cammino: ci mette alla sua sequela, vivendo e morendo con lui, per avere parte alla sua stessa vita oltre la morte.

La risurrezione di Gesù non è la semplice rianimazione di un cadavere, ma una glorificazione...

La risurrezione non è deducibile da nessuna premessa né producibile da nessuna pretesa umana.

Prima che agli altri, risulta incredibile ai discepoli stessi.

Sia loro che noi possiamo dedurla solo dalla promessa di Dio. La conoscenza delle Scritture e della sua potenza è per tutti la via di accesso alla fede nel Risorto.

BENEDETTO XVI al convegno nazionale di Verona (ottobre 2006):

“La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni e non certo creatori.

Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande “mutazione” mai accaduta, il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l’ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l’intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall’inizio fino alla fine dei tempi.

Si tratta di un grande mistero, certamente il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l’anticipazione e il pegno della nostra speranza.

Ma la cifra di questo mistero è l’amore e, soltanto nella logica dell’amore, esso può essere accostato e in qualche modo compreso; Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l’amore davvero più forte della morte”.